

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1875

LANZA G. Se ne è fatta una questione costituzionale. Voi non ne comprendete l'importanza.

PRESIDENTE. Non interrompano.

PERRONE. Veramente io credeva che le mie parole colpissero molto indirettamente i ministri presenti, giacchè non sono nemmeno essi che hanno sottoscritto il decreto reale che ha istituito la Consulta araldica.

Io ho voluto solamente fare conoscere le conseguenze di questo decreto reale e principalmente nell'interesse degli ufficiali i quali debbono pagare direttamente e indirettamente delle tasse per procacciarsi tutti i documenti che debbono presentare per provare il loro nome, tanto più che si tratta di una spesa non lieve.

Diffatti la circolare che fu trasmessa agli ufficiali trattava del modo col quale essi dovevano giustificare il loro nome che è una proprietà, e voi non potete degradare nessuno togliendogli il suo nome.

L'onorevole Lanza vorrebbe che si presentassero i documenti per esaminare la questione. In verità è una cosa curiosa. L'unica persona che non sapeva che io avrei trattata la questione araldica era il ministro dell'interno. Al Ministero della guerra ne ho parlato col segretario generale...

MINISTRO PER L'INTERNO. A me, no.

PERRONE. Non ho detto a lei. Io era andato al Ministero per prendere informazioni, e la persona che mi ha ricevuto sapeva che io volevo attaccare la Consulta araldica. Ne ho poi parlato fin troppo lungamente nella seduta scorsa, nella quale io dissi che avrei presentato un ordine del giorno, ed ora si cercherebbe di rimandare ad altro tempo la decisione.

Ma coloro che debbono sostenere una spesa a ragione di quel decreto, dovranno essi pagare ora, oppure più tardi? È facile dire: rimandiamo la questione; ma pensate, signori, che quelli che debbono pagare non siamo noi, giacchè nessuno di noi vorrà mandare le sue carte alla Consulta araldica.

Io non capisco perchè si voglia rimandare questa questione. È una tassa indiretta che si impone, e che io non credo abbia da pagarsi, epperò non vi è altro mezzo che abrogare il decreto reale che l'ha statuita.

NERVO. Mi perdonerà la Camera se io mi permetto d'intervenire in una questione di araldica, nella quale mi dichiaro incompetentissimo. Ma dopo le parole dell'onorevole Lanza e le spiegazioni date dall'onorevole Perrone, mi sembra che qui, all'infuori di ciò che concerne la questione d'ordine costituzionale, cui ha fatto allusione l'onorevole Lanza, c'è anche una questione che tocca da vicino il bilancio che stiamo discutendo. Per me ci vedo anche

una questione, come ben disse l'onorevole Perrone di tasse, le quali possono per avventura essere irregolarmente percepite all'infuori della legge del bilancio.

Ora, se io mi permetto di chiamare l'attenzione della Camera su quest'argomento, egli è precisamente per mostrare che la questione ha deviato un poco dalla via che le è propria. Noi stiamo discutendo ora il bilancio dell'interno, e l'onorevole precipitante si è preoccupato della questione di taluni emolumenti che possono essere percepiti illegalmente all'infuori delle categorie del bilancio.

Io trovo naturalissimo che la questione sia richiamata su questo terreno per fare un passo, e venire ad una decisione. Signori, pensate che abbiamo ancora alcuni bilanci da approvare, nella discussione dei quali, se si vuole approfondire l'argomento, bisogna toccare le grandi questioni di ordine sociale ed amministrativo.

Quindi, io mi permetto di proporre alla Camera che preghi l'onorevole Commissione del bilancio di esaminare la questione delle tasse e degli emolumenti che la Consulta araldica può, per avventura, riscuotere, e che non possano essere percepite senza una preliminare autorizzazione legislativa, e di riferirne alla Camera prima che termini la discussione del bilancio, di cui ci stiamo occupando.

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, se ella ha da fare una proposta, la faccia per iscritto.

RICOTTI, *ministro per la guerra*. Nella fine della seduta di sabato, stante l'ora tarda è stata chiusa in modo precipitoso la questione sollevata dall'onorevole Perrone relativamente agli ufficiali per quanto li concerne l'applicazione del regio decreto sulla Consulta araldica.

L'onorevole Perrone ha letto una circolare la quale prescriveva che coloro che non avessero fatto valere presso la Consulta stessa i loro titoli nobiliari e giustificato il predicato l'uno, e gli altri sarebbero loro stati tolti nell'Annuario militare.

Quella circolare è verissimo che fu emanata, ma essa è fino dell'ottobre dello scorso anno, ossia di 14 mesi fa, e dopo d'allora venne modificata, appunto perchè si è riconosciuto che la stretta sua applicazione presentava delle gravi difficoltà.

D'altra parte il decreto del 1869 prescriveva essenzialmente che si dovessero fare riconoscere dalla Consulta i titoli nobiliari, non i predicati ed i feudi, ed in base a questa prescrizione il Ministero, secondo gli ultimi suoi provvedimenti, nulla intendeva di variare per quanto riguarda i nomi ed i predicati, coi quali sono attualmente chiamati gli ufficiali dell'esercito, ma solamente di sopprimere nell'Annuario il titolo nobiliare qualora non fosse